

## Lega Nazionale Cooperative - I VALORI GUIDA

Preambolo, Carta e Glossario approvati dalla Direzione Nazionale nella seduta del 14 luglio 1993

# IL PREAMBOLO ALLA CARTA

L'analisi e revisione del sistema di valori e di regole della Lega delle cooperative è iniziato nel 1991, sospinto dai grandi cambiamenti di quegli anni.

Il Congresso aveva individuato tre principali obiettivi da perseguire: la **"ricollocazione politico-sociale della Lega"**, (la sanzione della sua autonomia politica); il **"progetto imprenditoriale"** (la presa d'atto che per svolgere un ruolo incisivo sul mercato erano necessarie imprese, strumenti, e metodi operativi più efficaci); la **"nuova organizzazione di rappresentanza"** (l'esigenza di adeguare i sistemi di relazione tra le cooperative e tra il movimento e la società. Dunque l'esigenza di riformare il ruolo dell'associazione).

Come cornice e legante di questi obiettivi era inevitabile interessarsi dei *caratteri culturali dell'organizzazione*, rappresentati dalle regole, dagli statuti, dalla tradizione e dai loro effetti sui comportamenti: la struttura organizzativa e imprenditoriale di un sistema così complesso poteva essere toccata e modificata in modo armonico solo se il pensiero e il comportamento dei operatori fosse evoluto in modo coerente e omogeneo.

Negli anni appena precedenti erano avvenuti, in modo improvviso e impreveduto, cambiamenti inimmaginabili.

Si erano trasformati i rapporti di forza mondiali, e con essi si trasformava la politica degli stati e l'economia.

Poteva sembrare la vittoria della concezione liberista del mercato. In verità non esisteva un vincitore: senza un *blocco stalinista* diventava assai meno chiaro cosa significasse un *blocco liberista* e soprattutto quali fossero i vantaggi pratici e materiali che questa apparente vittoria comportava.

L'aspetto più appariscente era la maggiore discrezionalità con cui si muovevano i soggetti forti dell'economia, e ciò non significava (e non significa affatto) un maggiore benessere diffuso, una reale maggiore *libertà* per gli individui.

Ora che paiono più salvaguardati i fondamentali diritti civili o politici, aumentano i rischi di perdere o di non potere più conquistare altre forme di libertà: quella di lavorare; quella di scegliere un modo di consumare; la libertà dalla malattia e dall'inquinamento; la libertà dai nazionalismi e dalle superstizioni che hanno sostituito - negli immaginari collettivi - le grandi forme ideologiche.

Sono infatti in profonda crisi le *fondazioni ideali*, siano esse il *socialismo*, il *liberismo* o lo *stato sociale*.

Esse erano state il riferimento per l'azione e per il pensiero degli uomini di molte generazioni. Sono state sostituite da due nuovi radicalismi: il **consumo** e i **nazionalismi**, entrambi propri dell'individuo isolato ancor più che delle società.

Ne deriva la necessità di riformulare domande elementari: *"perché la convivenza?"*, *"Quali i meccanismi che ci portano a collaborare o a competere con i nostri simili?"*, *"quale è il significato dei rapporti umani?"*, ecc.

Ci si è trovati (e ci si trova) nel bisogno di ricominciare a comporre il quadro dell'esistenza. A porsi domande di prevalente contenuto morale.

In questo periodo nel nostro paese, e per le ragioni appena accennate, si sono realizzati fenomeni di grande rilievo a partire dall'entrata in crisi del sistema politico tradizionale. Da ciò uno *squilibrio del potere*, che ha fatto venire alla luce ed esplodere i meccanismi per cui il potere stesso si nutriva e si perpetuava.

L'aspetto simbolico (ma non riassuntivo) di questo cambiamento è certamente rappresentato da "Tangentopoli", ma esistono altri segni, ancor più evidenti, di quanto il travaglio possa essere profondo e difficile. Tra essi il principale è la ripresa del terrorismo.

L'entrata in crisi del sistema di potere nel quale abbiamo vissuto per tanti anni non ha solo il volto dell'incertezza, dei sacrifici e dei rischi.

Esso possiede anche quello della ritrovata possibilità di progettare e pensare, di essere più liberi.

Si può pensare che sia alle porte un modo diverso di concepire l'economia, la produzione, l'impresa: ciò che sta capitando all'economia nazionale, manifesta in modo incontrovertibile quanto erronea fosse la concezione imperante negli anni '80 e che potremmo di massima indicare come "*affarismo*": le posizioni di rendita più o meno lecite stanno scomparendo; è in atto un processo di polarizzazione tra attività "*legittime*" (economicamente, socialmente, giuridicamente, moralmente legittime) e attività "*illegittime*": la campagna di moralizzazione della nostra vita economica - che coinvolge non solo la magistratura, le imprese e le amministrazioni, ma l'intera concezione del vivere civile - assottiglia quell'*area grigia* in cui molti hanno vissuto e a volte prosperato nell'ultimo decennio.

Quell'area in cui si poteva contare su una ricchezza realizzata "*in famiglia*", anzi conquistata dalla *famiglia*, accaparrata più che prodotta, e all'interno distribuita secondo le sue regole; dove si poteva contare su un sistema di connivenze, di coperture, di giustificazioni morali per cui l'*affarismo* era a poco a poco divenuto un valore positivo, allentando coscienze, principi e tradizioni su cui si era fondato lo sviluppo civile di questo paese nel dopoguerra e che avevano condotto - pur tra tensioni sociali fortissime - prima alla ricostruzione, poi allo sviluppo, poi alla generalizzazione dello stato sociale, poi alla lotta contro il terrorismo.

Gli ultimi anni '80 hanno segnato un doppio grande spartiacque nella vita di questo paese, che pare vivere le contraddizioni della nostra epoca sempre in modo eccessivo: prima la caduta dei valori tradizionali, poi il grande rimescolio di carte seguito alla fine del bipolarismo mondiale.

Oggi il paese si trova di fronte a un risveglio amaro, dopo un periodo in cui era vissuto in una specie di lunghissimo sonno e sogno in cui ci si era visti in una specie di paradiso edonistico, di accaparramento, di impunità, in cui i valori emergenti e perfino i comportamenti privati vincenti erano parsi quelli dell'arroganza, dell'individualismo, della atavica e sempre risorgente furbizia.

Questo dobbiamo considerare nel momento in cui tentiamo di mettere a fuoco gli obiettivi e le ragioni del nostro essere *imprese cooperative* e *sistema cooperativo*, nel momento in cui ci sforziamo di ripensare tutta la nostra tradizione sociale.

Uno dei grandi e ricorrenti problemi della cooperazione è stato quello di tendere a un

continuo affrancamento civile, economico e morale del lavoratore e del cittadino, e di dovere contemporaneamente fare i conti con le cosiddette "ragioni del mercato" e dunque anche con la cultura e con le abitudini o prassi operative a cui si è appena accennato.

Si è prodotta dunque una specie di *scissione* tra i comportamenti imprenditoriali, che dovevano fare i conti con quelle regole, e i comportamenti politici o sociali: *si ingenerava una divaricazione tra i sistemi di produzione della ricchezza e delle utilità e quelli della distribuzione o dell'uso della ricchezza stessa.*

Ciò era il massimo a cui si poteva tendere, considerando lo spirito del tempo con cui era necessario fare i conti: le attività sociali, la sensibilità politica erano una specie di contraltare "privato" che giustificava e dava senso al comportamento pubblico.

Ciò non significa affatto che la cooperazione fosse compromessa: significa semplicemente che la cooperazione - a eccezione di alcuni casi particolari - faticava a proporsi come alternativa etica al sistema economico vigente.

Essa ha convissuto di malavoglia e in disparte con il mercato che con un eufemismo potremmo definire "iperregolato" degli anni ottanta. Ha convissuto con esso - in modo debolmente critico - perché questo mercato *pur sempre tale era.*

Il nostro paese non ha vissuto in un regime feudale o in un regime totalitario, caratterizzato dallo sfruttamento di classi oppresse, ma in un regime corporativo che offriva a molti (non a tutti) la possibilità di partecipare alla spartizione di una torta che pure si ingrandiva, per le capacità delle imprese e per la disponibilità a lavorare della stragrande maggioranza dei cittadini di questo paese.

E' vero che mentre moltissimi lavoravano, alcuni hanno vissuto alle loro spalle, pian piano stremando le disponibilità e le capacità della nazione.

Ma è stato anche in quel contesto che la cooperazione si è sviluppata, alcune volte e in alcuna sue parti a contatto più o meno stretto con quelle realtà sociali, politiche ed economiche, a cui ora possiamo riconoscere grandi responsabilità negative.

La cooperazione "ha giocato", ed ha rischiato.

Sarebbe stato molto più grave se la cooperazione avesse rifiutato il rischio e il coinvolgimento, se non avesse giocato la sua partita.

La compromissione con il mercato non è una scelta dell'ultim'ora per la cooperazione. Pare di ravvisare uno stretto collegamento tra la *rivoluzione rochdaliana* e il comportamento delle imprese cooperative in questo specifico momento storico. Se un limite è ravvisabile è nell'insufficiente sforzo e nello scarso successo a tentare di modificare e migliorare questo mercato.

Il problema della cooperazione è stato quello di non calcolare i possibili o eventuali vantaggi che le sarebbero derivati da un atteggiamento di maggiore ***spregiudicatezza politica.***

Ecco il punto: tutto il lavoro e tutte le capacità della cooperazione avrebbero potuto essere maggiormente valorizzate con una maggior dose di spregiudicatezza che avesse tentato di produrre un cambiamento del mercato.

E questa mancata vittoria ha fatto sì che all'interno della cooperazione siano poi comparsi fenomeni - fortunatamente poco diffusi, ma purtroppo non sufficientemente stigmatizzati - che possiamo collocare in quell'*area grigia* di cui si diceva più sopra.

Ci si riferisce a quei comportamenti che tendevano alla costruzione di *gruppi di interesse*; ai tentativi di egemonizzazione di parti del movimento attraverso le alleanze e le scorribande finanziarie anche dietro l'ala protettiva dei partiti; a una prassi che, come surrogato del dibattito politico, praticava il metodo cortigiano dell'accordo *extra-moenia*.

Diverse vicende di questo tipo sono state rimosse dalla coscienza collettiva, mai discusse o verificate.

Eppure nel corso degli anni '80 abbiamo assistito a più di un caso che richiama queste modalità: costituzione di finanziarie con cointeressenze dirette di alcuni operatori; creazione di imprese-*monstre* nel settore terziario da sviluppare con molte relazioni e poche competenze; crisi di grandi imprese al seguito delle quali ci si rendeva conto della pochezza imprenditoriale dei vertici che le guidavano e che pure erano stati per lungo tempo legittimati per la loro affidabilità politica; il crescere di apparati parassitari, privi delle basali conoscenze della tradizione e della storia cooperativa e talora privi di esperienza e capacità professionale.

Questa è l'autocritica che è necessario compiere per potere poi mettere a fuoco con precisione le azioni. Questa è la storia da analizzare in profondo, queste sono le ragioni per cui oggi siamo nella necessità di modificare diversi dei nostri comportamenti e delle nostre abitudini e *nella necessità di rileggere e riscrivere* - come si fa quando si rinnova un patto - *i nostri valori e le nostre regole, che pure esistevano nei nostri statuti e nella nostra storia*.

L'inerzia dei comportamenti è spesso più forte della nostra ragione critica e sono le basi del pensiero, cioè la cultura, le costruzioni più solide, le cittadelle più munite a difesa del nostro inevitabile desiderio di rimanere come siamo, del nostro inevitabile desiderio di sicurezza.

E' per questa ragione che il gruppo dirigente è chiamato a trasformare i sistemi di ragionamento e di comportamento - in una parola: i *valori* -, dalla cui rinnovata presenza è possibile pensare a una nuova fase di grande sviluppo cooperativo.

Si tratta di una operazione complessa, probabilmente lunga e difficile, per la quale la Carta dei Valori non è che un passo, anzi una leva.

La Carta dei Valori deve identificare i capisaldi sui quali inizia a costruirsi il cooperatore del duemila.

Essa deve esprimere i punti cardinali del nostro agire prossimo e del nostro impegno nei confronti della collettività, essa deve soprattutto far percepire che:

- a. Non può esistere scissione tra comportamenti privati e comportamenti pubblici della cooperazione: non ci può essere differenza di impianto etico e di impegno politico tra le attività caratteristiche di impresa e la attività in cui più direttamente la cooperazione manifesta la propria sensibilità sociale.
- b. Oggi la principale necessità è la riforma dell'economia: in particolare dobbiamo tendere all'abolizione delle posizioni di rendita e privilegio garantite

dall'appartenenza familistica o dalla distorta funzione delle rappresentanze politico-partitiche.

Il valore, morale e materiale, dei soggetti economici si misura nella loro capacità di partecipare alla riscrittura delle regole del mercato.

- c. Deve manifestarsi la qualità delle nostre azioni e l'intrinseco valore dei nostri progetti.

In questo modo noi diremo quello che siamo e che intendiamo essere.

Non è più possibile rivendicare una generica appartenenza a uno schieramento per poter essere considerati soggetti attivi sulla scena sociale: non basta dire che "siamo per i lavoratori" o "per l'uguaglianza" per manifestare il nostro senso e ruolo: non è più questione di posizioni, ma è questione di progetti e di cose.

- d. Una azione di questo tipo impone un altissimo uso della rappresentanza pubblica e della politica.

Ora siamo al momento della ricostruzione: ricostruzione di valori e di modalità di relazione economica.

Fenomeni che non attengono unicamente ai comportamenti individuali o agli isolati comportamenti d'ogni impresa.

Ecco perché ogni tensione positiva non può che incanalarsi nell'*uso più intenso della rappresentanza*, cioè nel rilancio della Lega e della sua funzione politica.

L'articolo 45 della Costituzione recita testualmente: *"La repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità."*

La Cooperazione è dunque parte integrante di questo stato che ha il compito di promuoverne lo sviluppo.

Certamente dunque lo sviluppo della cooperazione non è solo nelle sue mani. Alle forze politiche rinnovate e alle rappresentanze parlamentari il compito fondamentale di realizzare la legge di applicazione dell'art. 45.

La Lega individua due prioritarie azioni alle quali intende dedicare i suoi sforzi nell'immediato: la costruzione dell'unità della cooperazione, oggi più che mai possibile e necessaria e la salvaguardia delle proprie imprese, profondamente colpite dalla crisi, anch'essa frutto dei fenomeni analizzati in precedenza.

Ma lo stimolo al Parlamento e al Paese deriva anche da una nuova dichiarazione dei principi e da una riconferma della missione.

E' per questo che la Carta dei Valori ed il Codice Etico vanno intesi come mezzi politici per produrre condizioni di sensibilità generale sugli intendimenti, ma anche sui diritti e sulle richieste del movimento cooperativo.

## **CARTA E GLOSSARIO**

### **I valori e i principi della cooperazione**

1. Il socio è il nucleo originario di ogni forma di mutualità e rappresenta il primo riferimento concreto dell'azione cooperativa.

2. Le imprese<sup>1</sup> cooperative svolgono il proprio ruolo economico a favore dei cooperatori<sup>2</sup>, delle generazioni future<sup>3</sup>, della comunità sociale.

Esse offrono ai propri partecipanti sicurezza, vantaggi e riconoscimenti in proporzione al concorso individuale d'ognuno.

3. La principale risorsa<sup>4</sup> della cooperazione è rappresentata dagli individui<sup>5</sup> che ne fanno parte.

Ogni cooperativa deve valorizzarne il lavoro<sup>6</sup>, stimolarne e riconoscerne la creatività<sup>7</sup>, la professionalità, la capacità di collaborare per il raggiungimento degli obiettivi comuni.

4. Il cooperatore si manifesta innanzitutto con il rispetto per le persone.

Al cooperatore si richiede franchezza<sup>8</sup>, spirito di giustizia<sup>9</sup> e senso di responsabilità<sup>10</sup>, qualunque sia il suo ruolo o la sua posizione<sup>11</sup>.

5. Le imprese cooperative si manifestano con la qualità dei lavori che svolgono, la trasparenza<sup>12</sup>, l'onestà e la correttezza<sup>13</sup> dei comportamenti.

6. La cooperazione considera il pluralismo<sup>14</sup> sempre un bene.

Nei rapporti che intrattiene con le altre forze economiche, politiche e sociali essa rispetta la loro natura, opinione, cultura e agisce secondo la propria originalità, autonomia<sup>15</sup>, capacità di proposta.

7. L'esistenza della cooperazione, il suo segno distintivo, la sua regola sono fondate sul principio di solidarietà<sup>16</sup>.

Al fondo di ogni relazione o transazione tra soggetti economici esistono sempre i rapporti umani.

8. La cooperazione interpreta il mercato come un luogo di produzione di ricchezza, di rispetto della salute e dell'ambiente, di sviluppo dell'economia sociale.

Essa agisce nel mercato non solo in osservanza delle leggi, ma secondo i principi di giustizia e utilità per i propri soci e per la collettività.

9. La cooperazione concorre allo sviluppo del mercato<sup>17</sup> migliorando le imprese esistenti e creandone di nuove; organizzando la domanda, rispondendo ai bisogni della collettività.

Con questi significati essa intende la promozione cooperativa<sup>18</sup>.

10. La cooperazione considera il diritto e il rischio<sup>19</sup> di fare impresa come manifestazioni di libertà.

11. La cooperazione regola i rapporti interni sulla base del principio di democrazia<sup>20</sup>.

Le imprese cooperative realizzano compiutamente le proprie finalità associandosi nel movimento cooperativo, che promuove le relazioni tra di loro, che ne valorizza i patrimoni collettivi, garantendo le adeguate forme di controllo<sup>21</sup>.

12. La mutualità cooperativa, definita dai principi dell'Alleanza Cooperativa Internazionale, non è solo un modo di produrre e distribuire la ricchezza più adeguato agli interessi dei partecipanti, ma una concezione dei rapporti umani.

La cooperazione trova le proprie radici nel valore dell'imprenditorialità associata, ricerca il proprio sviluppo nel mercato, considera proprio fine il miglioramento delle condizioni materiali, morali e civili dell'uomo<sup>22</sup>.

# NOTE

## 1. L'impresa.

L'impresa è il frutto della volontà, dei sacrifici e del lavoro del cooperatore, lo strumento principale per raggiungere i suoi fini.

L'impresa deve essere difesa e sviluppata nelle sue parti materiali e immateriali.

Non è sufficiente migliorare l'impresa nelle sue parti materiali e la responsabilità dei dirigenti cooperativi è il miglioramento continuo dell'impresa, nella sue parti materiali e immateriali.

Di ciò essi sono responsabili nei confronti dei soci di ieri, che hanno fondato l'impresa, nei confronti dei soci attuali, che trovano in essa il mezzo del proprio miglioramento materiale e morale, nei confronti dei operatori futuri, per i quali l'impresa si sviluppa e si migliora.

## 2. Cooperatore, Socio

Gli *individui* si associano in cooperativa per soddisfare - con il reciproco aiuto - i propri *individuali bisogni*.

Il cooperatore affida a questi comportamenti un significato più largo: agire assieme per il bene comune possiede un forte significato morale.

Per questa ragione non necessariamente un cooperatore è socio di una cooperativa: ma egli appartiene a questo mondo e agisce secondo i principi e per lo sviluppo della cooperazione.

## 3. Il rapporto tra le generazioni

La cooperazione vive nel tempo.

Le generazioni presenti tramandano a quelle future patrimoni materiali e immateriali.

Il solo trasferimento dei patrimoni materiali, sancito dal principio della indivisibilità dei patrimoni, non è sufficiente.

I patrimoni morali vanno trasmessi con l'educazione, l'esempio, la testimonianza della capacità imprenditoriale.

## 4. Risorse e patrimoni cooperativi

I patrimoni materiali accumulati nelle imprese sono la manifestazione delle capacità passate e presenti e il mezzo per sviluppare le capacità future.

La indivisibilità dei patrimoni cooperativi manifesta la loro natura strumentale, indirizzata a servire le funzioni umane.

Tra i patrimoni cooperativi il principale è rappresentato dai operatori stessi, con la loro esperienza e conoscenza e con la forza morale di cui dispongono.

L'accrescimento del patrimonio è dunque innanzitutto costituito dalla crescita dei operatori.

I operatori utilizzano le loro competenze ed esperienze all'interno del movimento cooperativo, conservandone la piena proprietà e hanno anzi il dovere di arricchirle e svilupparle.

La cooperazione non considererà le competenze e le esperienze dei operatori disgiunte da loro stessi.

Li considererà principalmente degli *uomini* e attraverso il rispetto e la tutela di questa loro individualità essa approda all'utilizzo delle loro competenze.

## 5. L'individualità

Non esiste alcun "*interesse superiore o generale*" che possa prevaricare l'esigenza del singolo di vedere promossa e riconosciuta la propria individualità.

Nell'interesse generale deve essere contenuto e visibile, almeno nel lungo periodo o nella

prospettiva, l'interesse individuale.

Ciò avviene dando all'individuo la possibilità di concorrere alla definizione dell'*interesse superiore o generale*.

Dunque con la democrazia.

## **6. Il lavoro**

I cooperatori concorrono con il proprio lavoro, con la propria disponibilità, con la propria attenzione verso la cooperativa, alla creazione della ricchezza comune.

Il lavoro del cooperatore - quando esso sia dipendente della cooperativa - deve essere sufficiente a remunerare se stesso, a garantire lo sviluppo dell'organizzazione, a realizzare le azioni di diffusione della cooperazione nello spazio e nel tempo.

Ma il lavoro del cooperatore è anche l'attività di diffusione, attuazione e rafforzamento dell'idea cooperativa.

Dunque, anche quando il patto mutualistico non sia fondato sul lavoro, come nel caso delle cooperative di utenza, sempre al fondo esiste l'idea dell'allargamento delle funzioni umane, della creazione di nuove utilità, di migliori relazioni tra gli uomini.

Sviluppare queste azioni è compito dei cooperatori; ed è lavoro cooperativo.

## **7. L'innovazione, la creatività**

L'innovazione è sempre alla radice di ogni nuova ricchezza.

L'innovazione riguarda l'uso creativo dei patrimoni, siano essi materiali o immateriali.

I patrimoni immateriali sono connaturati all'uomo. Dunque l'innovazione è sempre anche innovazione umana e sociale.

Lo sviluppo della cooperazione è strettamente collegato al rinnovamento individuale e all'innovazione sociale.

## **8. La franchezza.**

La franchezza è il dovere di critica. Essa è la manifestazione verbale del coraggio civile. In questo senso deve essere considerata una virtù dei cooperatori.

## **9. La giustizia**

La giustizia in generale è il rispetto delle leggi.

La giustizia dei cooperatori è un di più: essa prefigura gli effetti delle azioni che possono essere compiute e sceglie quelle più coerenti con l'idea di solidarietà.

## **10. La responsabilità**

La responsabilità attiene al rapporto tra gli atti e i loro effetti.

Essa è prima di tutto d'ogni singolo cooperatore, in proporzione alla carica ricoperta o alla funzione.

Secondariamente essa attiene al gruppo e all'organizzazione in ragione dei mandati che il gruppo o l'organizzazione hanno ricevuto.

La responsabilità è il primo passo verso il progresso della persona umana, perché essa manifesta il diritto di *poter fare*.

La sempre maggior responsabilità degli individui, come prima manifestazione di libertà, è uno degli obiettivi principali della cooperazione.

## **11. Ruolo, funzione, posizione**

La responsabilità dei cooperatori attiene prima di tutto al ruolo professionale che ricoprono, alla funzione amministrativa a cui sono chiamati, al lavoro che svolgono.

Essi tuttavia non dimenticano mai che questi ruoli e funzioni hanno come scopo principale lo sviluppo della cooperazione.

Il dirigente di una società di capitale del movimento cooperativo non ha minori responsabilità cooperative di un altro dirigente.  
Non ne ha nemmeno in pari misura: ne ha di più perché deve introdurre lo spirito cooperativo e della solidarietà in uno strumento non creato a questo fine.

## 12. La trasparenza

La produzione e la distribuzione della ricchezza, l'utilizzo dei patrimoni comuni, si devono realizzare in cooperativa nella massima chiarezza.

La riservatezza dell'imprenditore è necessaria, ma essa non può essere confusa con il *segreto*, soprattutto verso i soci.

I dirigenti che confondono la riservatezza con il segreto possono fare per breve tempo gli interessi dell'impresa, ma a lungo andare faranno sicuramente del male alla cooperativa. La cooperazione è una organizzazione che non ha nulla da perdere o rischiare a essere trasparente.

Essa è una *vera istituzione della trasparenza*: si tratta di un grande punto di forza.

## 13. Struttura morale e sviluppo economico

Possedere una salda struttura morale, avere dei principi, desiderare il bene dei propri simili, sforzarsi per migliorare la società e le sue leggi non significa mettere i fatti dell'economia in secondo piano. Tutt'altro.

Una salda struttura morale è un vantaggio competitivo, perché determina i capisaldi all'interno dei quali gli scambi si realizzano più agevolmente.

La possibilità di attrarre gli altri uomini con una *visione sociale* diviene un potente punto di forza, perché ogni volta che essi entreranno in relazione con noi, anche per una pura transazione commerciale, essi saranno toccati e toccheranno i nostri valori.

Anche in questo modo si realizza la diffusione della cooperazione, e la sua funzione sociale.

## 14. Il pluralismo

Il rispetto del pluralismo parte dall'assunto che le differenze tra gli uomini sono un fatto positivo, da cui derivano conseguenze altrettanto positive per tutti.

Nella nostra società il pluralismo esiste come un dato di fatto. Dobbiamo sforzarci di rappresentarlo, in modo da accrescerne il valore, che è valore di libertà.

Dare anima e principi al pluralismo significa soprattutto essere laici e democratici.

## 15. L'autonomia

L'autonomia cooperativa ha questo significato:

La cooperazione trova le radici delle sue azioni nei propri valori e nella propria capacità di interpretare i bisogni degli individui e della società.

Da ciò essa è in grado di disegnare un *progetto* che spieghi le sue ragioni e illustri le sue intenzioni.

L'autonomia equivale alla massimizzazione degli elementi distintivi di cui si dispone.

Più autonomi si è, più è possibile attrarre, più è possibile gestire in modo originale le proprie risorse.

L'autonomia e i caratteri distintivi sono risorse che è possibile mobilitare per richiamare altre risorse.

La gestione consapevole dell'autonomia è un circolo virtuoso.

## 16. La solidarietà

La solidarietà è un valore che si realizza *tra individui*.

Sono essi gli unici protagonisti, responsabili e beneficiari del principio della solidarietà,

anche se per manifestarla si avvalgono di strumenti e organizzazioni, come le cooperative, le associazioni o altre forme di aggregazione.

Dunque il substrato della *solidarietà imprenditoriale* si richiama anch'esso a valori propriamente umani, congiunti al senso di appartenenza.

Non esiste un principio di solidarietà completamente impersonale.

### **17. Il mercato e la competizione**

La cooperazione concorre alla costruzione di un mercato ove gli elementi principali siano la capacità di produrre ricchezza, la qualità delle reciproche prestazioni, la limpida competizione, la chiarezza dei reciproci vantaggi, il rispetto di coloro che non sono direttamente coinvolti nelle transazioni.

Non esiste per la cooperazione un mercato di cui si possano accettare supinamente le regole: nei mercati partecipati dalla cooperazione deve riflettersi il *suo sforzo di giudicarne e migliorarne le regole*.

### **18. La promozione cooperativa**

La promozione nasce dal desiderio di condividere con gli altri i vantaggi della cooperazione.

La cooperazione ha tra i suoi scopi quello di diffondersi, per fornire ad altri uomini gli strumenti per potere vivere meglio.

La promozione significa sviluppare le cooperative esistenti e rendere possibile la costituzione di nuove cooperative, aumentando il pluralismo del mercato.

### **19. Il rischio**

Ogni azione innovativa comporta incertezza e rischio.

Lo sviluppo della democrazia e della partecipazione alle decisioni comporta una diffusione del rischio e della responsabilità.

L'assunzione della *responsabilità* di rischiare cresce di pari passo con la *possibilità* di contare.

### **20. La democrazia cooperativa e la democrazia economica**

Il cittadino decide. Il cittadino cooperatore decide nella propria impresa, nel proprio ambito economico e sociale, nella propria città.

Il cooperatore non si manifesta solo con il proprio voto all'interno della cooperativa. Il significato e l'effetto di quel voto si prolunga dalla cooperativa alla cooperazione e da essa alle società.

La democrazia cooperativa è una democrazia rappresentativa. Dunque si avvale del buon uso dei meccanismi della rappresentanza.

Tra questi meccanismi, i principali sono il conferimento e la revoca della fiducia.

Gli strumenti principali della democrazia sono le costituzioni: gli statuti, le regole, le forme del controllo.

Non esiste democrazia cooperativa se le sue istituzioni non sono costruite, adattate, rinnovate, nutrite con il concorso diretto dei cooperatori.

Non è la singola decisione il luogo dove si misura la democrazia.

Il modo migliore per rinnovare la democrazia è nel ridurre al minimo ciò che è tacito e nel non considerare sempre e comunque la continuità come un valore positivo.

La democrazia è *l'ambiente naturale ove si sviluppa il principio di responsabilità*:

quest'ultima infatti richiede il giudizio di coloro che godono o soffrono gli effetti delle scelte a cui la stessa responsabilità afferisce.

### **21. Il controllo**

Il controllo è innanzitutto una rassicurazione: ogni cooperativa non è sola. Tutte le altre assieme sono pronte ad aiutarla, indirizzarla, correggerla.

La radice del controllo non è nel potere, ma nella fiducia.

Ogni meccanismo di controllo non è efficace se prima d'ogni altra cosa non esiste la disponibilità a condividere le sorti della propria cooperativa con quelle di tutte le altre.

Gli strumenti del controllo sono il simbolo della solidarietà cooperativa.

## **22. L'educazione**

L'educazione cooperativa ha la necessità di essere progettata e realizzata, ma innanzitutto essa si fornisce con l'esempio.

Sancire il principio dell'educazione comporta la necessità di dare testimonianza.

### **22 bis. La tradizione**

La trasmissione della tradizione e il suo aggiornamento sono compiti principali per i dirigenti cooperativi.

Senza coscienza storica e senza conoscenza di sé non v'è coscienza critica.

Una organizzazione che non cura la trasmissione della propria tradizione non è preoccupata della propria sopravvivenza.

Una organizzazione che non cura la trasmissione della propria tradizione non esiste.

### **22 ter. Appartenenza**

L'appartenenza non può essere semplicemente richiesta o tantomeno pretesa, dato che essa è la manifestazione di un sentimento.

Questo sentimento è stimolato dal valore della tradizione, dall'esempio, dalla capacità dell'insieme di farsi carico dei bisogni e dei desideri del singolo; dalla disponibilità ad ascoltare le sue parole, a interpretare i suoi pensieri a riconoscere il valore delle sue azioni.

L'appartenenza è il risultato degli scambi tra il collettivo e l'individuo: più l'organizzazione rappresenta materialmente i valori cooperativi più l'appartenenza si sviluppa.

### **22 quater. Patto parasociale**

I codici cooperativi sono come i patti parasociali di una società di capitale: non riguardano il rapporto tra l'organizzazione e gli individui, ma il rapporto degli individui tra di loro.